

Per la Repubblica Romana

Come adempiendo a un rito pio, coll'anima assetata di quella pure luce d'idealità e di sacrificio che ci giunge dal passato e c'incurva a sperare nell'avvenire, oggi ricordiamo alla gioventù d'Italia la solenne proclamazione della Repubblica Romana, avvenuta il 9 Febbraio 1849.

Più che un rito è, questo ricordo, una consacrazione ed una affermazione degli ideali politici e civili di Giuseppe Mazzini che sono anche i nostri. Ond'è che questa commemorazione acquista uno speciale significato che ce la rende più cara e più bella: l'eroismo popolare che assunse ai più alti fastigi e le figure gigantesche di Garibaldi — il biondo Iddio della guerra — e di Mazzini — l'esule dalla pallida faccia — circondando il fatto storico, di per sé stesso magnanimo, di una luce di leggenda omerica. Oggi, più che mai, abbiamo bisogno di riempire la fede alle pure fonti della nostra gloria, e la Repubblica Romana segna nella tradizione italiana un fatto gloriosissimo, uno di quei fatti per quali si nobilita, non solo un partito, ma tutta una stirpe.

Ricordiamo brevemente. Correvano il 1848: una aura di libertà e di rivoluzione spirava sulle dolci terre d'Italia. Venezia, costituitasi in repubblica con a capo Manin, resisteva all'assedio dell'Austria; la Sicilia era in aperta rivolta ai Borboni; il 21 novembre Roma faceva fuggire il papa a Gaeta. Allora, sulle rovine del potere dei pontefici, sul sangue dei martiri, sorgeva la Repubblica Romana, come un gran fiore rosso di fede e d'amore.

Il 9 Febbraio 1849, auspice Garibaldi, l'Assemblea popolare proclamava: « Il papato è decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello stato romano. La forma del governo sarà la democrazia pura e prenderà il nome glorioso di Repubblica Romana ».

Per l'aura splendida di libertà e di fratellanza in cui sorgeva, per bagliore rosso in cui s'estinse, per l'ora triste in cui la consorella francese le immergeva il pugnale nel cuore per asservimento al papa, essa fu e resterà grande nei secoli; per il nome caro e glorioso di chi la difese colla penna e colla spada, per i baldi popolani morenti col nome di Roma sul labbro, per la sacra falange garibaldina, essa resterà nel cuore di noi repubblicani che anche oggi vediamo in essa un gradino verso le età future.

Ma già gli avvenimenti incalzano: il 22 marzo Carlo Alberto è sconfitto a Novara; il 28 marzo Genova è bombardata; il 2 aprile scompare Brescia; il 12 ritorna a tiranneggiare in Toscana il Granduca; il 21 aprile parte da Marsiglia la fratricida spedizione.

Cosa si fa a Roma? Si è eletto un triumvirato: Mazzini, Saffi, Armellini. Si è eletto un difensore: Garibaldi.

Quanto fulgida gloria in questi pochi nomi: Mazzini, l'uomo emoto, il rivoluzionario audace, l'impiccato in effigie da Carlo Alberto, lo scrittore politico sommo che precorse le dottrine socialiste in Italia; Saffi, figura forte e serena a cui splendevano nel cuore tutti i tesori di bontà, di generosità, di grandezza della Romagna nostra; Armellini che aveva ereditato l'anima di Gracco e di Bruto, e infine l'Eroe gentile dal viso d'Apostolo, da l'anima immensa come il suo mare.

E mentre il re di Napoli e i Francesi stringevano in un cerchio di ferro la Repubblica, l'Assemblea popolare decretava l'abolizione della tassa sul sale, ammetteva i condannati politici, approvava la legge sul suffragio universale, che oggi — dopo l'accesso al governo del radicalismo — noi attendiamo ancora.

Ed ecco suona l'ora della difesa.

Oh! come vorrei avere il dono di una tal potenza artistica da farvi balzar vivi dinanzi a gli occhi i mille e mille episodi di valore, dalla battaglia di Velletri alla difesa eroica di Giacomo Medici sulle rovine del Vascello! L'anima di tanti secoli di storia parve trasformarsi in un solo istante nell'anima del popolo: e il popolo corse col fucile fra le mani a difendere la repubblica santa!

Nell'ombra: — Viva la Repubblica! urlò l'anima alzata del coro moribondo. E l'urlo sotto la porta rimbombò.

«Avanti» è la voce di Garibaldi che comanda, che prega, che chiama: e si tutti uniti, anche le spose giovinette, tra i sibilii delle palle, cantando l'inno di Mameli, incontro alla gloria e alla morte! Oh anima dolce del nuovo Tirteo, o Morosini, o Masina, Fiorani, Dandolo, o avanzi delle pugne di Montevideo, come san-

tificate del vostro sangue generoso le zolle della sacra terra!

Ma vano fu il sacrificio: la prepotenza francese, asserita al papa, soffocò la giovane e gloriosa Repubblica nel sangue dei suoi difensori. L'ultimo proclama del Governo ha qualche cosa di spartano: « il leone ferito a morte è ancora maestoso. Non guaise, non rimprovera, non guata a chi lo ferì, non prorompe in un estremo, inutile sfogo di vendetta. No; la morte dei forti è spettacolo di dignità ».

« Popolo! la virtù non s'insegna, è nel cuore! Ascolta il tuo cuore che è romano e sarai grande ».

Queste parole sono un monumento. La sera del 2 luglio Garibaldi chiama a sé le sue stracciate legioni, promettendo fame, agguati, battaglie e morte, e correva alla volta di Venezia repubblicana; Mazzini si allontanava anch'esso, recando nel cuore immenso una ferita di più.

Così finiva la Repubblica Romana, epopea sublime di popolo. E al popolo noi seguitiamo ad additarla, nella vigia ora presente, come ammonimento e speranza.

Forlumpopoli.

Platano Ribelle.

IX FEBBRAIO

« Impotente a stringere la spada, come il bardo normanno mite, parò al fianco nel giorno della battaglia vicina: m'avanza qualche imagine di poeta nella testa, qualche affetto nel cuore da potere inalzare un ultimo canto ». Tali parole indirizzava a Giuseppe Mazzini, Francesco Domenico Guerrazzi pochi mesi prima del reciso brutale disprezzo verso le proposte del futuro triumvirato della Repubblica Romana. Ma poi quando la battaglia era divenuta continua disperata ed eroica, forse nell'animo vecchio e stanco del narratore di *Pasquale Paoli* germogliò il canto e non uscì forte a laudare poiché la sublime epopea che si creava entro le mura della città eterna lo avrebbe reso piccolo e fioco.

Il verso d'Omero avrebbe risonato degno, che sapeva inalzare umili e grandi — Giuseppe Carducci ha detto: « forse tra il secolo vigesimo quinto e il secolo vigesimo sesto ». Forse, quel poeta e quel canto pari a tanta gloria non sorgerranno mai. Io, giovane, dispero da pessimista: ma l'anima eroica del popolo nessuno o pochissimi l'hanno compresa, la potenza la bontà gli impeti di quest'essere collettivo di quest'uomo milione nessuno li ha sentiti intimamente e perciò nessuno li ha cantati. Angelo Brunetti rozzo, dagli occhi azzurri appare grande e la storia.

Allora che Pio IX, successore al ferreo sestodecimo Gregorio, concesse riforme e benefici d'Italia e quel grido e quel nome avessero fatto fremere tutte le tombe della Via Appia, furon dimenticate le scuri insanguinate e le forche e fu gridato: « Evviva! » al sovrano per diritto divino. Angelo Brunetti guidando la masse del popolo recava al sovrano l'entusiasmo la gioia e l'animo grato de' sudditi, che anche dalla fiera Romagna giungeva il grido dell'esultanza. Ma Dio aveva detto al suo vicario in terra: tu devi governare, tu solo: il popolo non poteva collaborare a governare se stesso. La contraddizione era palese e non poteva resistere alla realtà: von Metternich aveva detto bene asserendo che un papa liberale non era un essere possibile.

L'enciclica del 29 aprile distrusse le speranze i sogni gli entusiasmi; il pontefice focol del mistero aveva ritrovato se stesso, s'incamminava per la vecchia via e tutto era stato vano; e le grida di gioia sembravano ora caciiani, i canti osannanti al Pio suonavano sanguinosi iroina e gli occhi azzurri di Ciceruacchio cercavano invano l'immagine della libertà. Tanto aveva potuto una promessa di un uomo che si predicava santo, poiché vi era tanto bisogno di libertà, si amava tanto la libertà!

Che si fa ora Ciceruacchio? chiedevano i compagni al rozzo popolano.

Si fa la repubblica — rispondeva. Pio IX fuggì a Gaeta.

Principe elettivo — scriveva Mazzini ai Romani — egli non lascia dietro sé di nastria alcuna. Adunque voi siete di fatto repubblica, poiché non v'è per voi, dal popolo in fuori sorgente di autorità. Ne la notte

dall'8 al 9 febbraio la Costituente Romana proclamò a gran maggioranza la repubblica e pochi giorni dopo era in Roma Giuseppe Mazzini, il perseguitato dai governi, l'assassino che adorava sua madre, il ladro che donò se stesso a la libertà d'Italia. La Roma dei Re, dei Consoli, dei Papi era la Roma del popolo e s'ingincocchiò Egli a baciare la terra sacra de gli eroi, contemplando fremendo come ghi Cola tribuno allora che mirando tombe e rovine aveva concepito un folle sogno di grandezza.

E con l'Apostolo erano accorsi Garibaldi eroe guidando i suoi manipoli rossi come rivoli di sangue, e tutti che educassero in detto l'idealità per cui Emilio ed Attilio Bandiera avevan sorriso a lor morte bella.

È cosa detta una volta e ripetuta poi tante altre volte che dentro le mura di Roma cinte da un cerchio di ferro e di fuoco si svolse una breve e sublime epopea! Ma pure ancora quegli eroi, quei giovanetti combattenti con impeto così generoso, quei canti risonanti come trombe di guerra, hanno la potenza di inebriare. Patrolo Masina è ancora impavidamente ritto su la scalea dei Quattro Venti, esempio di virtù latina, disfidante l'ira e la morte: e Morosini giovanissimo quasi fanciullo che s'alza ferito e vibra gli ultimi colpi e l'ultima parola è per la mamma lontana, e Manara che ne la visione de la morte vicina, appoggiandosi al braccio di Cairoli gli parla della famiglia, non periranno mai.

Il triumvirato governava unanimemente: le leggi emanate sono esempio della saggezza dei governanti, e il consiglio non si pesava con la bilancia de l'orofio! Tra il rombo dei cannoni e dei fucili si amministrava la cosa pubblica: erano i cannoni che Pio IX non aveva voluto fesser volti contro l'Austria perché la chiesa *abhorret a sanguine* (ed in vero abbruciava sul rogo od impiccava) e perché quello era popolo cristiano. Ma ora da Gaeta come pregava per la potenza dei franchi mortai volti contro il suo popolo cristiano quanto l'Austriaco! Anche la santità è spesso in contrasto in incoerenza con se stessa.

Adunque Roma era tutta un campo di battaglia; gli eroi si moltiplicavano: non forse i Fabi e i Deoi rivestivano le antiche spoglie? Il duce aveva battuto del piede la terra e gli eroi erano sorti tutti, antichi e recenti: da Curio Dentato ad Andrea Vochieri, al Tamburelli a Effisio Tola a Ciro Menotti tutti i martiri del pallido re piemontese, quelli dei principi e dei preti. L'ara di Bruno splendeva come un faro.

E i canti uscivano dai petti forti tagliardi spici:

Si scopron le tombe - si levano i morti
i martiri nostri - son tutti risorti!

Poeta dove sei? L'Italia del Cinquantenario ti ha dimenticato. Ora ne gli ampi teatri il popolo italiano s'alza in piedi al suono de la marcia reale e si grida — Viva il Re! E da Staglieno e da Caprera l'Apostolo e l'Eroe non sorgerranno mai più.

E l'Inno del biondo giovine bardo non è ora più che retorica vieta: solo i versi de le canzonette per la guerra tripolina sono meravigliosi. Con Goffredo Mameli si spense Roma repubblicana e il canto del trionfo nella sconfitta non ci fu dato.

Retorica? Ma in una mano tenevasi la lira e ne l'altra la spada. Tirteo avrebbe cantato così.

Oggi bisogna cercare la gloria non già sotto le casacche del popolo, ma sotto le livree dorate. E pure anche in quel breve periodo di Storia uomini calpestatosi o da dimenticanza o da ingratitude governarono saggiamente e morirono eroicamente. E allora l'Italia non era fatta e non eran fatti gl'italiani: ora son fatti anche essi: l'ha affermato un poeta, Giovanni Pascoli, con la sua bontà entusiastica, con la sua semplice ingenuità. Giuseppe Mazzini era più italiano di Giovanni Giolitti e le leggi e gli uomini di leggi della Repubblica Romana non impedivano la libera espressione dei poeti.

Eccezzenza Giolitti, generale Pecori-Giraldi c'è un po' di gloria per Giuseppe Mazzini, per Luciano Manara, per Goffredo Mameli? Può esser ricordata la gloria del donatore dei regni, cavaliere de l'umanità? Può rammentarsi ora, tra le donne gloriose de la "Croce Rossa", Anita dal volto caro dolente, giovinezza sflorata, sepolta nella fossa sconosciuta tremante a ogni nevatà e al lungo grido del mare?

In Roma era srosciolato il vilipendio nel saluto dei nemici trionfatori al Campidoglio muto fra gli astri muti.

Il Genio del Male tornava: ai morti la

requisiva e la maledizione, ai superstiti l'esilio. Mi sovviene a tempo che il partito repubblicano è detto partito delle commemorazioni; questa non è una commemorazione: sono brevi note di ricordi, brevi osservazioni che possono sembrare non inopportune oggigiorno in cui troppo si dimentica e troppo si esalta.

Si dimentica anche dai partiti, come si dice, sovversivi: non è vero che non si possa camminare col passato; vien da esso tanto insegnamento e tanta luce! Ha ragione Amilcare Cipriani: noi ci accasiamo sotto il peso della reazione.

Ma volgemoci indietro; riguardiamo la polve ove giacquero i nostri martiri, riguardiamo i roghi le forche i palchi: anche le tombe hanno voce potente. In Roma oggi Cesare e Piero si stringono la mano come quando soffocarono nel sangue la Romana Repubblica e Garibaldi non v'è per porre sopra essi il piede. Chi darà voce alla tacita minaccia che l'Eroe lancia da l'alto del Gianicolo sul Quirinale e sul Vaticano? Io non mi auguro né meno con imagine poetica che i morti nostri si destino... avrebbero rossore. L'inno delle moltitudini e l'altro canto che un privilegiato poeta intonerà a gloria del passato, devon risuonare dal Campidoglio della Roma del popolo.

Edgardo Macrelli.

Consociazione Circond. Cesenate

IL 9 FEBBRAIO 1849

nell'Urbe Eterna la Costituente, eletta per Suffragio universale di popolo, dichiarava il papato decaduto di fatto e di diritto, proclamando la Repubblica.

E così,
.
., Roma levava a solenne protesta il capo dal suo sepolcro, segnando la protesta col sangue de' suoi migliori.

Oggi, alla distanza di 63 anni, noi rievociamo ancora quella data che è un simbolo ed un monito: simbolo di fede, di gloria, di idealità; monito agli italiani tutti che, solo quando il popolo innalza la sua bandiera, si affermano e si consolidano Giustizia e Libertà!

Cesena, 9 febbraio 1912.

IL COMITATO.

SPUNTI

A un giornale Nazionale

L' Idea Nazionale, organo magno della critica nazionalista, ha la degnazione di consacrare al modesto mio spunto di quindici giorni fa, un disgiunto per quanto inconcludente trafiletto. Certamente io non avrei mai creduto che quelle note spiritose — come sarcasticamente le chiama il Cerbero che scrive — avessero peccato i calli alla signora Idea...; pure questa è inviperita al segno da scaraventarmi dei « caro » e degli « arguto » con un'aria materna che innamora.

Senonché da tutto quel suo scritto emana una cert'aria di gesuitismo e una allegria stracca, che celano non completamente la povertà di spirito dell'autore. Il quale, fra le altre cose, non sa neanche leggere se dice che secondo me « i nazionalisti hanno avuto la luminosa idea di creare, così per gusto, un problema nazionale; e che conseguentemente il nazionalismo è l'ultimo pulcino » ecc. ecc.

Ma, caro signore, il vostro conseguentemente vale un Ferù e le vostre geniali deduzioni varrebbero, per lo meno, al riguardo, una croce al merito! Io ho detto questo? Ma dove, di grazia? Io ho scritto che i nazionalisti fanno del problema d'Italia... un affare di letteratura. Null'altro. Io ho detto che hanno falsato Mazzini, che il loro spirito patriottico si risolve nel desiderio pio di una gloriosa letteratura e in quello concreto del buon affare! Questo ho detto e questo ripeto. Il problema nazionale, prima che da voi, numerotoli audaci, è stato studiato, discusso e risolto da Mazzini: ci vuol altro che la vostra insipientia e la vostra boria frasaiola e guerrafondaia!

Ora basta: non intendo polemizzare con chi travisa il pensiero dell'avversario, onde poter sfogare nel riso maligno la bile ch'è in corpo.

Vi prego però che nei vostri consensi e dissenzi badiate un po' più al buon senso che vi fa tanto difetto!

Platano Ribelle.

EUGENIO VALZANIA

Quando nel 1849 fu proclamata la repubblica romana Eugenio Valzania contava 28 anni.

Giovane ardimentoso, animato da sacro amor di patria era già temprato alle lotte politiche giacché fino dal 1844 egli era entrato a far parte delle società segrete alle quali rimase sempre affiliato dando tutta la sua attività ed energia, sempre fiducioso nei futuri destini dell'Italia ch'egli desiderava libera dalla secolare schiavitù, grande e rispettata per virtù de' figli suoi.

A 21 anni Eugenio Valzania fu messo a parte di tutte le più difficili cospirazioni - oh era delitto amare liberamente l'Italia! - e seppe acquistarsi la stima, la fiducia di quanti erano gli ottimi patrioti di cui abbondava la Romagna.

Così nel 1849 corse col grado di sottotenente sui campi di Lombardia e a Vicenza restò ferito. Nella giornata di Monte Berico, dove 25 mila italiani tennero fronte a 45 mila austriaci, Eugenio Valzania si mostrò valorosissimo tanto da meritarsi il grado di luogotenente sul campo vi battaglia.

Nel 1849 la città di Cesena fece adesione al governo della giovane repubblica romana e in mezzo alla piazza maggiore si innalzava alla luce vivificante del sole l'albero della libertà sormontato dal berretto frigio.

Ma i preti non poterono adattarsi al governo di popolo e organizzarono qua e là delle bande armate composte di montanari, di campagnoli che essi stessi capitanavano innalzando la bandiera austriaca.

Eugenio Valzania si mise alla testa di una schiera di ardimentosi giovani e con essi mosse contro gli eterni nemici della patria che calavano come orde barbariche dall'alto Montefeltro sulle città sottostanti e abbatevano gli stemmi della repubblica per rimettervi quelli del cessato governo teocratico.

Caduta la repubblica romana Eugenio Valzania fu arrestato dagli austriaci e condotto nelle carceri di Pesaro dove rimase prigioniero per quattro mesi.

Ma le persecuzioni del governo teocratico contro i liberali sono appena agli inizi delle loro crudeltà.

Nel 1861 fu iniziato un processo allo scopo di colpire i capi della spedizione fatta nel 1849 sul Montefeltro.

Il Valzania ritenuto uno dei capi della spedizione doveva esser condannato a morte, però avvisato in tempo ebbe campo di riparare nella vicina repubblica di S. Marino dove ebbe per compagni in quell'esilio molti deputati della Costituente Romana.

Invasa poco dopo la Repubblica dalle milizie Austro-Papali comandate dal generale Nobili, tutti gli emigranti furono condotti sotto scorta fuori d'Italia; ma il Valzania favorito per bontà del capitano del piroscafo che doveva portarlo in Inghilterra con altri amici, poté approdare sulle coste della Liguria da dove, dopo due anni, ultimato il processo ottenne di essere rimpatriato. Ma sul Valzania cospiratore e soldato, sul Valzania repubblicano e patriotta si scatenarono ancora le furie dei nemici dai quali nel 1865 venne per la seconda volta condannato a morte.

E. C.

Polemiche ebdomadarie

Decisamente il giornale degli Agrari è fortunato: potendosi permettere il lusso di aspettare l'uscita del *Popolano* risponde *illico et immediate* alle critiche ed alle osservazioni nostre e canta alla vittoria.

Ma per proclamare alto e forte che noi non abbiamo ormai più alcuna via di salvezza tenta una schermaglia inutile di interrogazioni e di esclamazioni. Intanto da ciò che gli Agrari affermano esula ogni parvenza di logica e di buona fede, per quanto si affannino a gridare che la lotta alla presente amministrazione non è per loro desiderio di scalata al Municipio: noi non li crediamo; del resto, è perfettamente inutile parlare poichè pensano gli elettori a fare giustizia sommaria di noi o... degli altri. Solo ci preme ancora una volta notare che il *Cittadino* non affronta in pieno le questioni da noi sollevate: si accontenta di girare al largo, senza dare una precisa risposta alle nostre critiche ed ai nostri rilievi.

L'organo agrario-costituzionale, della seconda maniera, intendiamoci, nel numero scorso diceva fra l'altro: « se bastasse escogitare *lavori idealmente belli*, per pretendere alla qualifica di pionieri del progresso e della civiltà; noi lo saremmo più del *Popolano*, perchè, all'elenco delle grandiose opere vagheggiate dai suoi amici, ci sarebbe facile contrapporre un elenco indefinitivamente più lungo e composito ».

E' questo un voler fare dello spirito o della critica sana e sincera? Non sentono e non comprendono i signori dell'agricoltura la inutilità degli sforzi loro se, per sopprimere la vita civile del paese, ricorrono alle solite frasi vuote di buon senso e di sincerità?

Abbiano almeno il pudore o la franchezza: nella loro sistematica opposizione, di chiarire e luneggiare le manchevolezze, le deficienze, gli errori dell'amministrazione: dinanzi agli avversari anche irriducibili, ma leali noi ci inchiniamo sempre; non davanti a coloro che, spinti da motivi di risentimento personale o politico, si servono della insinuazione o dell'ironia per combattere e per colpire.

Forse contro queste nostre parole insorgerà ancora il *Cittadino* ad affermare la onestà e la sincerità dei propositi de' suoi amici: ma sarà vano lo sforzo, poichè basta ormai la frase da noi già riportata per stabilire i criteri e i metodi di lotta degli agrari.

Quando si afferma che i lavori per quali il Comune ha impegnato il bilancio sono *idealmente belli*, senza riconoscerne invece la utilità e la necessità, bisogna pur dire che l'avversario non merita più nè considerazione, nè stima.

Per i signori dell'agricoltura sono *lavori idealmente belli l'acquedotto*, che costituirà la salvaguardia dell'igiene e della salute pubblica; il *tram* che aprirà nuovi sbocchi all'industria ed al commercio; le *scuole*, dove i figli del popolo e... anche quelli degli agrari andranno ad apprendere le parole della scienza ecc. Ecco, senza parlare di altro, quanto l'amministrazione repubblicana *elenocava* nel suo programma: che cosa pretendono e che cosa fanno invece gli agrari? Tentano ogni via, ricorrono ad ogni mezzo lecito od illecito, morale od immorale pur di costringere il Municipio a sospendere quelle opere, che dovrebbero portare un nuovo soffio di vita civile nel nostro paese.

Però, come abbiamo già detto altre volte, mettano il cuore in pace e si persuadano che a costo di qualunque sacrificio, l'amministrazione comunale, tenendo fede al suo motto « *col popolo e per il popolo* », saprà compiere il suo dovere fino all'ultimo.

Il *Cittadino*, non contento di criticare l'amministrazione in linea, diremo così, generale, scende anche ai particolari e lancia le sue frecce contro gli Assessori dei Lavori Pubblici e di Polizia urbana. Nella intenzione del solito abbonato vorrebbero essere le frecce del Parto, ma invece sono spuntate e non colpiscono: peccato! Avremmo visto sanguinare i petti copai dell'ing. Angeli e di Emilio Serra, i quali invece ridono giustamente sulle triviali sciocchezze degli avversari.

Già, secondo costoro, l'amministrazione comunale dovrebbe impedire a Giove Pluvio di sfogare la sua ira... piovana sulle nostre vie, ma ciò non è possibile perchè fra il Comune e l'Empireo non esiste alcun intermediario; vedano piuttosto gli agrari di trovare il rimedio: essi stanno già facendo l'occhio. fino ai clericali (buoni per le future elezioni) e chi sa che per mezzo del vescovo non si piachi l'ira di Giove.

E su questo tono potremmo continuare per rilevare le altre sciocchezze del *Cittadino*, ma preferiamo per oggi tacere: avremo sempre tempo e modo di scalzare ed annientare le critiche puerili e banali dei nostri avversari.

Anche la *Lotta di Classe* per ubbidire ai compagni afferra la durlindana e si mette nella schiera degli agrari nel combattere l'amministrazione.

Però usa un altro metodo: mentre da una parte cerca di sostenere le ragioni per cui i nostri amici lottano contro i costi detti monarchici liberali, dall'altra con mezzi termini, con frasi ambigue ritorna alle vecchie, sistematiche opposizioni.

Sentite per esempio questa corrispondenza inviata da Cesena all'*Avanti*: « Intanto, la situazione dell'amministrazione comunale si è resa insostenibile e la *si puntella* giorno per giorno con *disperati espedienti*. Gli agrari ne attendono il *patatrac*, poichè sperano sul serio di ripigliarne le redini... Ma noi crediamo che se davvero troveranno il coraggio di scendere in campo le *piegheranno sode ancora una volta ecc. ecc.* ».

È incoerenza o malafede? Noi non ce ne curiamo affatto: continuiamo la nostra strada senza impressionarsi di larvate o di palesi ostilità ed aspettiamo che l'opera nostra venga giudicata dal tribunale della opinione pubblica che è molto superiore agli stercoi ordini del giorno di protesta votati dai *compagni* nelle sezioni socialiste o dai *compagni* nelle sedi delle organizzazioni agrario-costituzionali.

Nostre Corrispondenze

Zurigo (ritardata).

Circolo G. Mazzini. — Domenica 21 Gennaio questo Circolo G. Mazzini tenne la sua adunanza ordinaria che riuscì numerosa.

Dopo di avere trattato vari oggetti d'ordine amministrativo, veniva dall'assemblea votata l'espulsione del socio Comandini Luigi per avere, malgrado precedenti ammonizioni e punizioni disciplinari, frequentato continuamente il giuoco d'azzardo.

Le dimissioni che il socio Medri Egisto aveva fatto pervenire alla Commissione, motivate col non voler più pagare tributi al partito, vennero accettate. Così avremo un nuovo tipo di repubblicanesimo, fatto da uomini che vogliono chiamarsi repubblicani a parole per negare al partito i mezzi per la propria esistenza. Comunque, tanto per l'uno che per l'altro i Circoli sono avvisati.

Esch S. Alzette (Lussemburgo)

Lutto Repubblicano — (ritardato). Lunedì 22 Gennaio cadeva vittima del lavoro in Ottange il nostro carissimo compagno Biguzzi Carlo di S. Carlo lasciando nella desolazione la sventurata consorte e gli amici. Egli apparteneva al nostro Circolo A. Saffi e si mostrò sempre milite buono dell'Idea repubblicana che professò sempre con entusiasmo ed alla quale volle mantenersi fedele fino all'ultimo.

I funerali che in forma civile ebbero luogo giovedì 25 riuscirono imponenti. Vi parteciparono: la musica di Huesigny (Francia) con parecchi amici, la musica di Ottange, i componenti il Gruppo di Borastel, il Gruppo di Piavola e Monte Jottone.

Un gran numero di amici e simpatizzanti seguiva in corteo la bara del caro perduto. Al Cimitero il Segretario del Circolo Rossi Armando disse sentite parole per ricordare la virtù dell'estinto, dandogli l'estremo addio a nome della famiglia e di tutti i repubblicani.

Alla famiglia del compianto Biguzzi vadano le condoglianze sincere dei componenti il nostro Circolo.

SVIZZERA

I repubblicani all'estero. — La Federazione repubblicana che raccoglie nel proprio seno tutti gli amici che emigrano nell'Europa Centrale, ha in questi giorni rivolto un caldo appello ai Circoli ed alle personalità più in vista del Partito Repubblicano, perchè abbiano a dare il contributo di solidarietà per la fondazione di un giornale che sia la voce dei repubblicani all'estero.

Per i nostri Circoli che danno un sì largo contingente all'emigrazione, non vi dovrebbe essere veruno bisogno d'incitamento a rispondere con slancio ad una nobile iniziativa, la quale servirà a mantenere viva la fiamma dell'idea repubblicana tra i nostri lavoratori che la patria matrigna lancia ancora in terre straniere a proacciarsi quel pane che essa nega.

I partiti socialisti, anarchici e clericali che prima del Partito Repubblicano hanno installato all'estero le proprie organizzazioni, posseggono i loro giornali di battaglia che tante volte, più che a combattere per le rispettive idee, fanno opera di denigrazione dei principi repubblicani.

L'opera che fin qui hanno spiegato i nostri Circoli all'estero e segnatamente nella Svizzera è stata insufficiente a mantenere salda e a rafforzare la compagnia repubblicana.

L'esempio di questa necessità ce lo danno i nostri iscritti ai Circoli in patria, molti dei quali (passato un po' di tempo fra i vari partiti all'estero) non danno più notizia di loro nè alla famiglia, nè agli amici e il più delle volte (quando non sono incorporati nei partiti avversari) finiscono nella vita scioperata dei libertini e dei giuocatori d'azzardo.

È quindi doveroso che i Circoli e gli amici rispondano a questa sentita impressionabile necessità inviando sollecitamente il proprio contributo per *Repubblica Sociale* (tale è il titolo del giornale che vedrà la luce in Svizzera coi primi del prossimo

Per l'unità proletaria in Romagna.

Il *Popolano* fu il primo, tra i giornali di Romagna, a pubblicare, circa un mese fa, un appello alla concordia tra le organizzazioni proletarie e i partiti democratici della nostra regione. Parvero allora ardite e certo impressionarono quelle parole, che il nostro quotidiano *La Ragione*, riproduceva nelle sue colonne; ma il loro auspicio non si doveva perdere perchè esse s'ispiravano direttamente non a volontà isolate e saltuarie, ma a una necessità emergente netta e imperiosa dallo stato e dalla condizione delle cose.

Crediamo di avere allora, in un rapido prospetto, esaminata la questione da tutti i lati.

Non eravamo per una pace fra i partiti ad ogni costo, *a priori*, teoricamente, si diceva in quell'articolo; anzi utili quei contrasti, talvolta violenti, da cui scaturisce sempre un superiore e moderatore equilibrio di verità; ma con la stessa chiarezza e precisione d'intendimenti e di idee con cui un anno, due anni o sono seguimmo il nostro partito in una lotta delle più aspre, oggi a condizioni mutate, ritenemmo logico, salutare, indispensabile l'accordo.

Salutare e indispensabile per la causa del proletariato e della democrazia in tutta la Romagna.

Se dovessimo trattare un'altra volta, a più di un mese di distanza, lo stesso argomento, non potremmo che ripetere presso a poco le stesse parole. Se non che il fatto nuovo che attualmente dà loro un particolare valore è che la prima fase di quell'accordo che auguravamo tra le due organizzazioni proletarie di Ravenna, è già stata trovata e fissata.

I giornali quotidiani e settimanali ci hanno dato notizia di questa intesa che è il risultato di alcune laboriose conferenze tenute a Roma tra i rappresentanti della Nuova e della Vecchia Camera del lavoro di Ravenna.

Il patto d'amicizia dovrà essere ratificato dai Consigli generali dei rispettivi istituti proletari, e sta bene. Ma nel frattempo, con quel poco di autorità che gli eventi realizzatisi hanno dato alle nostre parole, vogliamo esporre alcune osservazioni.

Con troppo spirito di... diplomazia alcuni giornali interessati hanno accolto e commentato la notizia dell'accordo. E invece questo appunto ci sembra tale momento in cui dobbiamo tutti, tanto repubblicani che socialisti e tanto socialisti che repubblicani, metterci di fronte alle cose con una franchezza e una sincerità estreme, diremmo quasi brutali.

S'intende di leggieri, senza bisogno di dirlo, che come siamo stati per due o tre anni favorevoli e abbiamo partecipato alla lotta intervenuta fra i due partiti della democrazia, ne accettiamo tutte le conseguenze. Non importa ricordare quali siano. Nell'articolo a cui abbiamo poc'anzi accennato, aggiungevamo

che non si dimentica e non va mai perduta per nessuno la lezione dei fatti, e siamo ancora oggi di questo parere. I fatti accaduti a Ravenna sono di tale entità e natura che il loro ricordo peserà sempre sulle determinazioni avvenire di qualunque organizzazione.

Ma l'innegabile verità di un danno gravissimo prodotto all'azione delle rivendicazioni proletarie da una perdurante divisione di organizzazioni, che fra poco non avrà più alcuna ragione d'esistere, è stata implicitamente riconosciuta dal fatto stesso dell'accordo.

Ora ci sarà permesso di esprimere una nostra opinione? Che l'accordo, così come è, non deve rappresentare che un felice primo passo, un inizio della strada da percorrere.

Giacchè esso resterà in balia della prima evenienza sfavorevole fino a che non sarà, per così dire, consacrato dal fatto che solamente può rendere stabili, certi, sicuri i risultati. Vogliamo alludere alla unificazione delle organizzazioni proletarie, da ottenersi mediante un contemporaneo scioglimento di tutte e due le attuali Camere del Lavoro, e la ricostituzione di una terza unica Camera, presieduta, al suo formarsi, da una Commissione mista.

Chi ha qualche pratica delle masse e dei partiti, chi sa il variare, nei loro meccanismi, delle maggioranze e delle minoranze, chi considera tutto il grave peso delle relazioni passate tra le avverse organizzazioni di Ravenna, non può non riconoscere la giustezza di quanto abbiamo osservato. L'accordo è la prova di una volontà condivisa che si avvia naturalmente all'unità.

Non ci dev'essere alcuna cagione nè occasione di debolezza al proletariato e alla democrazia nella guerra che si sta loro per offrire dagli eterni nemici della civiltà e del benessere popolare. Il momento che attraversiamo è di una gravità grande e conviene accorgersene. Non solo a Ravenna ma per tutta la Romagna, moderati, clericali e agrari stanno preparando l'estremo sforzo; anche in Romagna l'impresa di Tripoli voleva essere la cecagna della reazione! E bisogna che la pace di Ravenna, che è un poco il capo di Romagna, riverberi i suoi benefici effetti sulla situazione delle altre città.

Unità a Ravenna! Non più divisione proletaria a Forlì! Maggior concordia a Cesena, dove, per dire il vero, la concordia è meno ostacolata e difficile che altrove!

Si accorgeranno i reazionari che se il proletariato e se la democrazia possono dividersi, per inevitabili divergenze di scuole, nel momento della vittoria sanno ritrovare tutta la forza degli ideali legami che li uniscono, di fronte ai falsi e iniqui tentativi di chi sogna il ritorno di tempi passati per sempre.

Remo Paolini.

Marzo) poiché dalla vita e dall'opera sua dipende la fortuna del nostro Partito all'estero.

S. Carlo.

Un nostro lutto. — Il giorno 2 corrente si spingeva in S. Carlo dopo breve implacabile malattia, a soli 80 anni l'amico nostro carissimo *Severi Romeo* e lasciando nel lutto la desolata moglie e i fratelli e le sorelle e due teneri bambini. Apparteneva al nostro Circolo fino dai più giovani anni, dedicando alla causa repubblicana i palpiti migliori del suo cuore. Fu ottimo cittadino, onesto lavoratore, affezionato alla famiglia alla quale prestò sempre le cure più amorevoli: ora lascia in quanti lo conobbero il più largo rimpianto.

I funerali che ebbero luogo Sabato 8 corrente risultarono una vera dimostrazione d'affetto ed Egli meritatamente godeva fra tutti gli amici e conoscenti. Vi parteciparono, formando un lungo corteo, molti popolari e popolane, portando circa 20 corone, la musica di Borello, la Lega muratori di S. Carlo e Borello e le seguenti società con bandiere: E. Valzania e Mazziniani S. Vittore, P. Turchi Lugarara, G. Masini Tessello, E. Valzania Subb. Cavallotti, XIII Febbraio Cesena, Fratelli Bandiera Tipano, P. Turchi Lizzano, A. Fratti, Amore e Lavoro e Lega Minatori Formignano, Fratelli Bandiera Trebbio, Fratelli Bandiera Roverano, A. Fratti Borello, A. Saffi Montereale, A. Saffi Borello, E. Valzania Montecodrizzo, G. Bovio I.° e G. Bovio II.° S. Carlo.

Alla famiglia così dolorosamente colpita le condogliamo sincero dei repubblicani.

Ponte Pietra.

Domenica scorsa, nel nuovo locale scolastico di Pontepietra la M.^{re} Ada Magnani tenne una bellissima quanto utile conferenza su *L'igiene domestica*.

Parlò principalmente delle malattie infettive più comuni, della preparazione dei disinfettanti e del loro uso.

Gi sono pervenute importantissime corrispondenze da Gatteo e da Mercato Saraceno: in mancanza di spazio le rinviato al prossimo numero.

CAMERA DEL LAVORO

Federazione Circondariale dei Contadini.

Nel giorno del 2 Febbraio, come avemmo ad annunciare, nei locali della Consociazione repubblicana, ebbe luogo l'adunanza generale dei rappresentanti delle Leghe dei Contadini.

Erano rappresentate trentasette leghe, e cioè: Ponte Abbadesse, Bulgarnò, S. Demetrio, S. Egidio, S. Giorgio I, S. Giorgio II, Roverano, Bora, S. Andrea, S. Vittore I, Montetale I, S. Martino, Montetale II, Borello, Bacciolino, S. Mamante, Formignano, Ponte Pietra, S. Bocco, S. Mauro I, S. Mauro II, Ortolani, Paderno, S. Bartolomeo, Lizzano, Martorano, Pievesestina I, Pievesestina II, Bonta I, S. Cristoforo, Diegario II, Baguile, Montevocchio, S. Lucia I, Madonna del Fuoco, S. Tommaso I, S. Vittore II.

Fu approvato all'unanimità il Bilancio del 1910 e si nominarono a revisori dei conti Lugaresi Enrico, Castagnoli Primo e Casalbani Giuseppe.

Il segretario T. Schinetti, dopo un'ampia relazione sulla linea di condotta osservata in tutto il periodo dell'agitazione del 1911, e dopo aver addossato come i dirigenti, abbiano con vera disciplina osservato nel movimento stesso le norme volute dalla solidarietà in confronto della Federazione Braccianti e con quanti ebbero occasione di rapporti con la Federazione dei Contadini, espone quali furono le varie fasi evolutive dell'agitazione stessa, che condusse braccianti e contadini ad affidarsi al giudizio dell'arbitro. Afferma, con quanta sincera coscienza, i dirigenti e la massa lavoratrice stessa, coi suoi deliberati, accettasse di demandare al *Car. De Giorgio* la risoluzione della vertenza, sia perché le domande dei coloni s'imponessero da sé alla considerazione di un giudice sereno, ed anche perché l'addimostrazione di resistenza era bastata a convincere gli agrari che non si poteva vincere la compattezza della massa lavoratrice.

Passa ad illustrare particolarmente le risultanze del lodo in confronto delle domande avanzate, concludendo che coloro i quali credevano che nel 1911 i coloni avessero dovuto fare la parte di soli tutori ai braccianti, han dovuto disilludersi, perché le modifiche al Patto colonico rappresentano veramente una vittoria morale ed economica per i contadini.

Chiesero schiarimenti Casetti di S. Andrea, Castagnoli per gli Ortolani di Cesena, Fellini di Martorano, specialmente per richiamare l'attenzione del C. C. sulla maggior cultura del pomodoro e del tabacco, che si manifesta nel nostro circondario; dopo di ciò viene messo ai voti il seguente ordine del giorno:

« I rappresentanti delle leghe della Federazione Circondariale dei Contadini adunati in Assemblea generale, il 2 di Febbraio del 1912;

« udita la relazione del segretario Teobaldo Schinetti; in merito all'agitazione agraria del 1911, dopo ampia discussione sulle risultanze del lodo arbitrale,

omesso dal Sottoprefetto il giorno 28 Dicembre 1911; plaudono al contegno e all'opera spiegata dai dirigenti la Federazione dei Contadini, che con fermezza, di propositi e dignità, seppero, in mezzo a minacce ed insidie, prevedere ed ottenere l'augurata vittoria; approvano la relazione del Segretario federale, e s'impegnano, di richiamare tutti i coloni del circondario della Camera del lavoro di Cesena, all'osservanza scrupolosa del nuovo Patto Colonico ».

Fu approvato all'unanimità.

Infine il Segretario, invitò i rappresentanti ad occuparsi della regolarità dei contributi, dovendo raggiungere una più corretta distribuzione amministrativa con la *Confederazione e Federazione nazionale*; inoltre comunicò della risoluzione della vertenza con la Lega di S. Cristoforo e dei provvedimenti per raggiungere l'accordo tra quelle di San Carlo e S. Mamante.

L'assemblea approvando la partecipazione al *Congresso dei lavoratori della terra*, che fu tenuto il 3, 4 e 5 febbraio a Bologna alle ore 18 si sciolse.

Per assoluta mancanza di spazio rimaniamo il riassunto delle deliberazioni prese al Congresso di Bologna, inviateci dal nostro T. S.

Consociazione Repubblicana Cesenate



nel Teatro Comunale Veglie Repubblicane PRO STAMPA.

Sono già pervenuti al Comitato numerosi e ricchi doni per la Lotteria e la pesca; prossimamente ne daremo l'elenco: intanto preghiamo gli amici ed i simpatizzanti a voler sollecitare l'invio delle offerte per mettere il Comitato nella condizione di poter meglio allestire e preparare la festa.

La vendita dei palchi, iniziata fin da martedì scorso, è già finita: ora non è più disponibile alcun posto.

Nel mentre constatiamo che un simile fatto è una buona promessa di riuscita per il Veglione, noi speriamo che tutti vorranno assecondare gli sforzi del Comitato, perché la festa riesca una grandiosa manifestazione di partito.

Le danze incominceranno alle 21 e termineranno...quando morfeo vorrà: assicuriamo intanto i nostri amici che per il Veglione è stata impegnata una scelta orchestra, diretta dal valente nostro concittadino maestro Alessandri Achille.

Circolo "E. Valzania", Subb. E. Valzania

Sono avvertiti i circoli che l'Assemblea del Circolo "E. Valzania", di Subb. Valzania ha espulso il socio *Magnani Alfredo* di Biagio per morosità e indegnità.

Il Prof. ANSELMO SERI, Ainto-Direttore nella R. Scuola Agraria di Cesena, terrà nel Febbraio p. v. un corso di contabilità agraria applicata alla mezzadria romagnola a profitto di quei giovani che hanno intrapreso o stanno per intraprendere la carriera di Fattori e Amministratori di Aziende Agrarie.

Non sarà trascurata quella parte di Computisteria commerciale che può ad essi interessare.

Il programma che verrà svolto sarà riassuntivamente questo: Nozioni sugli interessi, annualità, Accumulazioni di capitali, Cambio e arbitraggio, Cambiali, Fondi pubblici e privati, Contratti di assicurazione, Conti correnti a tasso immediato; a numeri rossi. Esempio contabilità a giornale, mastro o a metodo americano, il più pratico ed il più usato nelle medie e grandi aziende agrarie. Bilanci di verificazioni, Rendiconti, Riassunti e Dimostrazioni, Libri ausiliari (Magazzino Stalla ecc).

A richiesta tiene la Contabilità di Aziende Agricole, eseguisce Perizie Agrarie e Saldi coloniali.

Rivolgersi al suddetto Professore, presso la R. Scuola Agraria di Cesena.

Cronaca cittadina

Teatro Comunale. — Domenica scorsa abbiamo assistito alla *première* della *Favorita*, la bellissima opera donizettiana che l'impresa cittadina ha voluto allestire per la stagione di carnevale.

Il pubblico era accorso numeroso, per riudire la deliziosa musica del Maestro bergamasco, né fu certo parco di approvazioni agli artisti: i primi applausi scoppiarono alla roumanza del tenore « *Una vergine, un angiol di Dio* », e si fecero insistenti al duetto tra Fernando e Leonora.

Nel secondo atto riportò un buon successo il baritono, che insieme alla mezzo soprano fu fatto segno di applausi per tutta la scena finale.

Anche al terzo ed al quarto atto ebbero generali ed insistenti approvazioni dal pubblico, che per varie volte li evocò alla ribalta insieme al bravo maestro Roberto Barattani, che diresse magistralmente l'orchestra.

L'opera doveva ripetersi anche il lunedì successivo, ma per una indisposizione della Signa Pezzati (cui auguriamo una sollecita e completa guarigione) fu rinviata a mercoledì, essendo stato possibile all'impresa di provvedere con la distinta mezzo soprano Signa Elena Lucci.

Le rappresentazioni procedono ora regolarmente e noi speriamo che il pubblico vorrà accorrere sempre più numeroso al Teatro, facendosi conto degli sforzi volenterosi dell'impresa che, al fine di migliorare lo spettacolo, ha completato l'orchestra con nuovi elementi. Questa sera sosterrà la parte di *padre Baldassarre* il basso Mariasces.

Teatro Giardino. — Con crescente successo continuano le rappresentazioni della compagnia di operette Bonaccioni, richiamando seralmente un affollato uditorio. Le novità promesse, come il *Sogno d'un Valtzer*, *La principessa dei dollari*, *La vedova allegra*, hanno avuto un magnifico esito e gli artisti, in particolare modo le Sig.^{ne} Gais e Frumento, ed i Sigg. Bonaccioni, Zacchetti e Greggio, hanno riscosso larga copia di applausi.

Come dunque si vede il buon pubblico cesenate cerca di divertirsi e di distrarsi, e fa bene; alle due imprese intanto noi diciamo: auguri e marenghi!

Conferenza. — Domenica, 11 corrente, il chiarissimo Prof. Benjamin Crémieux della Università di Grenoble terrà una conferenza pubblica in una sala della R. Scuola Industriale, riguardante il corso di francese inaugurato il giorno 4 gennaio u. s. dalla Signa Pia Suzzi Comandini.

Alla fine del corso biennale gli studenti avranno diritto ad un certificato che permetterà loro d'iscriversi all'Istituto Francese di Firenze.

Alla Signa Suzzi i nostri rallegramenti e auguri.

Pro Maternità. — Resoconto finanziario della lotteria dell'Albero di Natale, tenutasi la sera del 23 Dicembre 1911 nel Teatro Giardino.

| | |
|--------------------------------|-----------|
| Incaso della serata ed offerte | L. 846,31 |
| Spese complessive | » 526,31 |

Utile netto L. 520,—

— Sono pervenute alla « Pro Maternità » in memoria della compianta Nerina Bonoli Zoffoli 2 lire dalle sorelle Leonilde ed Erminia Trovanelli e 10 da alcuni amici della famiglia.

Ringraziamenti.

CARLO AMADUCCI ger. resp.

RINGRAZIAMENTI

I componenti il Consiglio Direttivo della Società di Mutuo Soccorso fra i Calzolari esprimono pubblica riconoscenza e piano all'Esimo Prof. ARCHIMEDE MISCHI che con la valentia, che lo distingue, operò brillantemente il loro presidente Battistini Noè ridonandogli vita e perfetta salute.

I componenti la fanfara repubblicana, «P. Turchi», sentono ancora il dovere di ringraziare il Circolo Fratelli Bandiera di Case Finali per le dimostrazioni d'affetto tributate domenica scorsa, largendo anche la somma di L. 10 pro fanfara per essersi recati in quel Circolo a suonare inni patriottici.

Cesena, 31 gennaio 1912.

A. MONTESI.

La famiglia Lombardi vuole dimostrare pubblicamente la propria gratitudine al Dott. CINO MORI per la fraterna disinteressata cura prestata, in una luttuosa circostanza, a *Lombardi Pompeo*.

Diffondete "Il Popolano",

Per gli emigranti che hanno lavorato in Svizzera

Un importante avviso

Ci si comunica:

La Direzione Generale delle Ferrovie Svizzere ha accordato un supplemento di paga e di salario ai suoi impiegati ed operai in considerazione all'aumento del costo della vita. La deliberazione ha valore anche per l'anno decorso 1911.

Gli operai italiani quindi che hanno preso parte l'anno scorso ai lavori ferroviari, hanno diritto anch'essi di percepire l'aumento supplementare in ragione di cent. 50 al giorno se hanno lavorato per un periodo almeno di due mesi, e di franchi 150 in tutto se hanno lavorato per l'anno intero o al minimo 285 giorni.

La somma può essere ritirata anche dall'Italia, rivolgendosi alla Direzione Generale delle Ferrovie Svizzere in Berna, o altrimenti rivolgendosi ai Segretari delle Unioni Operaie.

Inchiesta legittima a Cesena

Avemmo ragione d'informarci se i numerosi casi di guarigione ottenute con le *Pillole Foster* per i Reni e qui riferiti in questi ultimi anni, si erano mantenuti sempre tali, perchè una sola condizione può rendere vera una guarigione, ed è di essere duratura. La risposta desiderata ci viene fornita dalle due seguenti dichiarazioni rilasciateci in due epoche diverse e lontane dal Sig. Vincenzo Alessandri, Subborgo Eugenio Valzania, 18 Cesena:

« Soffrivo da dodici anni di mal di reni e di reumatismi articolari, specialmente alle mani che erano diventate deformi. Alle volte mi coglievano dei capogiri che minacciavano di farmi cadere se non trovavo prontamente un appoggio. Avevo anche dolori al basso ventre non di rado accompagnati da urine dense che lasciavano un fondo sabbioso. Ero tanto debole che alle volte ero incapace di reggermi.

« Dopo tante cure fatte inutilmente ho provato le *Pillole Foster* per i Reni (in vendita presso la Farmacia Giorgi di Vesi e Cantelli, Corso Mazzini, Cesena). Di giorno in giorno durante la cura sentivo un leggero miglioramento ed è così che poco a poco sono riuscito a liberarmi non solo del mio male di schiena, ma anche di tutti gli altri disturbi. (Firmato) Vincenzo Alessandri ».

Più di due anni dopo il Signor Alessandri aggiunge:

« Non vi saprò mai abbastanza ringraziare per il gran beneficio ottenuto con le vostre eccellenti *Pillole*. Ad esse devo la sparizione dei forti dolori che per tanto tempo ho dovuto sopportare. Anche il mal di schiena non si è più ripresentato ».

Si acquistano presso tutte le farmacie (esigere la firma: James Foster) L. 3,50 la scatola, L. 19 sei scatole, oppure inviando vaglia direttamente al Deposito Generale, Ditta C. Giongo, 19, Via Cappuccio, Milano. Rifutate ogni imitazione. 1.

Avviso.

La Levatrice, **MARIA GIABOTTI** Vedova Lepri in Belletti, regolarmente autorizzata dalle Autorità a riprendere liberamente l'esercizio della sua Professione, si pregia pervenire di ciò, la sua vecchia e nuova clientela e che essa abita in Piazza Vittorio Emanuele N. 9 (vedi tabella) 2.° Piano, casa proprietà Zavaglia, e che è sempre pronta ad ogni chiamata, a modesta retribuzione. 2-4

Cesena, 23 Gennaio 1912.

Maria Giabotti Ved. Lepri in Belletti

"KORTHOS",
alto alimento melassato del bestiame superiore a quanti altri
della Società An. Industriale Agricola Commerciale

Trovasi in vendita presso il Signor ANTONIO CECCARELLI Viale Mazzoni N. 5.

LA PELLICCERIA BIAGINI si pregia portare a conoscenza del pubblico che per fine stagione pratica **FORTI RIBASSI** su tutti gli articoli del suo ricco assortimento in pelliccerie d'ogni genere ed invita gli interessati a visitare il suo negozio in Piazza Duomo 1.

Si eseguisce inoltre qualunque lavoro di confezione e rimodernatura con sollecitudine, precisione ed a prezzi convenienti.



Macchine **Singer** per cucire

UNICO NEGOZIO

DELLA COMPAGNIA FABBRICANTE SINGER

Chiedasi il "Catalogo Illustrato,, che si dà gratis ➡

CESENA

Corso Umberto I. N. 10

AVVISO!

NERVOSITÀ DEBOLEZZA ANEMIA

vengono eliminate soltanto col miglioramento dello stato generale delle forze. Se manca l'appetito, se lo stomaco indebolito non è più in grado di elaborare i cibi abituali, si provi la

SOMATOSE.

Questo ricostituente di facile digeribilità, consiste di albumina concentrata predigerita, risveglia l'appetito in modo naturale, risparmia molto lavoro allo stomaco, che protegge e rinforza in modo da ritornargli in breve la sua attività normale.

Di conseguenza tutto l'organismo resta di nuovo rinforzato ed aumenta notevolmente la sua capacità di resistenza contro le influenze morboso.

Chiedere la Somatose nelle Farmacie, in scatole da gr. 25 (L. 2,-); gr. 50 (L. 3,75); gr. 100 (L. 7,-); gr. 250 (L. 17,-); Somatose liquida, per bambini, semplice e dolce, al prezzo di L. 3,75 la bottiglia.



American Bar Guidazzi Ottavio

Cesena Portico G. P.

Birra Dreher di Vienna cent. 15

Ghiaccio Cristallino di Prachia

Premiata e Privilegiata Specialità
AMERICANO GUIDAZZI
(Vermout Amaro)

CAFFÈ ESPRESSO

Servito con apparecchio "Ideale",
(Macchina Brevettata)

Nessuno può far concorrenza perchè
servito istantaneamente con apposita
"Macchina Ideale",

Deposito e Vendita di Caffè
in grana tostato per famiglia

Torrefazione Manaresi Firenze
Misto di prima extra

R. Privative: Liquori - Creme
Gelati - Siroppi - Vini di lusso e
nostrani - Confetture - Cioccolato
Caramelle.

VENDITA-DEPOSITO-RAPPRESENTANZA
American Bar Guidazzi Ottavio Cesena

NEL VOSTRO INTERESSE

ESIGETE SEMPRE

LE VERE

PASTIGLIE VALDA

che non possono essere vendute
che in **SCATOLE** da L. 1.50

PORTANTI IL NOME
VALDA

SE VI SI PROPONE

*Un Rimedio superiore,
Un Rimedio altrettanto buono,
Un Rimedio a miglior mercato,
Ciò non è nel vostro interesse*

NULLA VALE

LE PASTIGLIE VALDA

MA SOPRATTUTTO USATE BENE

LE VERE

vendute **SOLAMENTE** in **SCATOLE**
portanti il nome **VALDA**

SCOPERTA SENSAZIONALE!

Cura delle malattie della pelle e delle piaghe alle gambe
SANGUE



Prima della cura



Dopo 15 giorni di cura

Abbiamo già annunciato ai lettori di questo giornale la scoperta sensazionale del signor RICHELET, chimico-farmacista in Sedan (Francia), in quanto ha riguardo alle malattie della pelle. Ecco la lista di tali malattie, che furono guarite dopo alcuni giorni di questa cura meravigliosa:

Eczema, erpette, impetigini, acni, serpigini, pruriti, rosolie, serpigini laringee, sicosi della barba, ristipole alle gambe, piaghe ed eczemi, varicosi delle gambe, malattie sifilitiche ecc.

Questa cura meravigliosa esercita la sua azione tanto sul punto in cui è localizzato il male, come sul sangue che dopo alcuni giorni si trova trasformato e purificato. Tutte le prove ebbero buon esito ed il male, dopo questa cura, non si è più ripetuto. Il prezzo della cura è proporzionato a tutte le fortune. (Esiste anche una cura per bambini da 3 a 18 anni). Il Signor RICHELET ha stabilito depositi del suo metodo in tutte le farmacie e drogherie d'Italia in seguito alle numerose richieste. Uno splendido opuscolo illustrato in lingua italiana, deve essere distribuito gratis dai signori depositari a tutte le persone che ne fanno richiesta. Si può ottenere egualmente gratis questo opuscolo dirigendosi al Signor

L. RICHELET, 13, rue Gambetta in Sedan (Francia)

Depositaria per l'EMILIA, ABRUZZI, MARCHE, TOSCANA,
la Reale FARMACIA ZARRI di BOLOGNA.

In Cesena:
presso la FARMACIA dell'OSPEDALE e FARMACIA SALVI.

Rinomata Ebanisteria Elettrica Cesenate

FANTI LUIGI fu Giov.

*Fabbrica accurata di mobili di qualsiasi genere
Lavorazione di intaglio. Stile antico-moderno
Serramenta. Infissi.*

Deposito mobili in legno e ferro.
Prezzi convenienti.

Servadei Luigi

DROGHERIA - SALUMERIA

Lavorazione propria

di pura CARNE SUINA a forza Elettrica

Corso G. Mazzini 9 - Cesena

SPOSI!

Leggete l'opera del **Dot. STEFANO PORLIS**
Fisiologia e Riproduzione della Specie.

È un libro scientifico alla portata di tutti, scritto colla massima eleganza e chiarezza.

SOMMARIO: Prefazione - Introduzione - Anatomia e fisiologia degli organi genitali della donna e dell'uomo - Spermatoozoo ovulo ecc. - Per avere figli da donne sterili. - Per non aver mai figli - Per aver figli maschi o femmine a volontà - Guarigione dell'impotenza nell'uomo - Guarigione dell'impotenza nella donna - La fecondazione artificiale.

Libro delicato esclusivamente agli adulti.
Anticipare il prezzo di L. 5,50, contro assegno L. 5,65.

Spedizione franca e raccomandata.
Rivolgersi all'AGENZIA DI PUBBLICITÀ, Firenze, Borgo dei Greci

LIQUORE STREGA

Donne italiane

favorite

L'INDUSTRIA ITALIANA

Usate

SAPONE BANFI AMIDO BANFI

(MARCA GALLO)

— Sempre insuperabile —
rende la pelle bianca morbida

Sempre il migliore del mondo.
Lucida e conserva

la biancheria

LUCIDO BANFI

per scarpe e pelli

Rea insuperabile dal 1. Gennaio. Unito all'Amido
Glutine mantengono veramente morbide le pelli.

Non contiene acidi non s'infiamma.